



Le

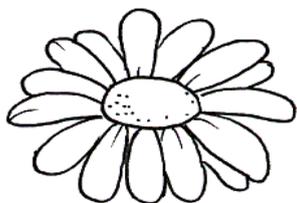
Buine



Gnove

**BOLLETTINO
PARROCCHIALE
DI MORUZZO
E SANTA
MARGHERITA DEL
GRUAGNO**

N. 17/2014

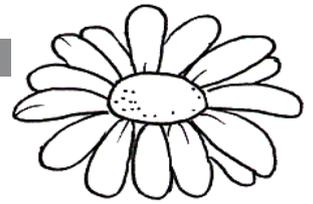


INDICE:

PAG. 2	Indice - Contatti
PAG. 3	Dalla Redazione
PAG. 4-5	La parola a don Ernesto
PAG. 6	Preghieria
PAG. 7-15	Santiago di Compostela
PAG. 16-17	Pillole di Vangelo
PAG. 17-20	Papa Francesco tuona: “La guerra è una follia”
PAG. 20-22	50’ sacerdozio di Don Gianni Codutti
PAG. 23-24	Estate ragazzi 2014
PAG. 25	Il procione e l’albero delle api
PAG. 26-27	Fusine 2014: “Ancorati al cielo”
PAG. 28-30	Fausto Stella: ordinazione diacono permanente
PAG. 31-32	Il mes di otubar ta la tradizione agrarie
PAG. 33	Giochi
PAG. 34	Barzellette
PAG. 35	Ricette dai mari ai monti

CONTATTI

Per tutti coloro che desiderano scrivere, disegnare, pubblicare qualcosa sulla cara vecchia “carta”, ci potete trovare nella nostra “redazione” ogni sabato pomeriggio dalle 15.00 alle 17.00 circa oppure mandando una mail giornalino_sm@smargherita-ud.it. Attendiamo consigli, critiche e tantissime nuove idee per rendere questo giornalino “alle prime armi” un Giornale di tutti e per tutti.



7

DALLA REDAZIONE

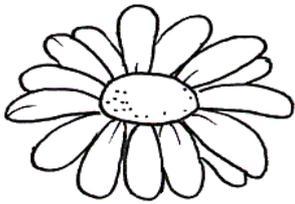
“Se non sei felice prova a farti amare da Gesù”

Una sera durante una riunione della redazione Gabriele ci ha riportato questa frase che ha letto trascritta sul muro davanti alla chiesa di Dignano, quasi fosse un segno. Questa frase lo stava accompagnando nel suo viaggio verso Pordenone, dove stava per iniziare la sua nuova avventura lavorativa. Un caso? Una coincidenza? Noi crediamo proprio di no...piuttosto un segno dal cielo ad indicare la strada. E sì, perché Dio ci indica la strada, ma bisogna avere occhi aperti e pronti a leggere e cogliere i segnali, soprattutto quelli cristiani che sono un po' più nascosti in quanto frutto di un'attenta osservazione da parte degli occhi ma soprattutto dal cuore e dalla volontà di ricerca di Cristo.

Ognuno di noi nella propria vita si trova a ricercare anche affannosamente la felicità vista quale realizzazione scolastica o lavorativa, autonomia economica, mantenimento della casa, dei figli,... ma a volte siamo troppo presi da tanti VOGLIO, VOGLIO, VOGLIO e perdiamo di vista cosa vuol dire davvero essere FELICE. L'etimologia dell'aggettivo felice è ricollegata al sostantivo felicità che deriva da *felicitas*, la cui radice "fe-" significa abbondanza, ricchezza, prosperità. La felicità è lo stato d'animo positivo di chi ritiene soddisfatti tutti i propri desideri. Ma quando i desideri sono molteplici, e raggiunto uno se ne accumulano subito degli altri che ci portano a inseguire continuamente altri obiettivi...a questo punto non siamo più in grado di assaporare questa felicità. E cosa fare? Forse bisognerebbe capire cosa ci rende DAVVERO felici, e in questo ci può aiutare chi è lassù in cielo che grazie a segnali e strumenti ci conduce verso la ricchezza personale del cuore. La serenità, pace e felicità nel cuore non è banale. Pensiamo a quando siamo innamorati, a quando nasce un figlio, quando accade qualcosa di bello ad un amico...il nostro cuore si riempie di felicità. E allora perché non ricercare questa felicità? Non crediamo si tratti di una ricerca nelle cose materiali, ma nelle relazioni ed esperienze che si possono fare... così come ci insegna Gesù con i preziosi segni che Lui ci pone sul nostro cammino; se solo sapessimo coglierne anche solo un quarto aprendo il nostro cuore.

Buona ricerca della vostra felicità e...buona lettura!





LA PAROLA A DON ERNESTO

“...nel mondo è scoppiata la 3a guerra mondiale, ma sembra che nessuno se ne sia accorto”.

Una guerra, “a pezzi” dice Papa Francesco.

Ma questa, aggiungo io, è la guerra che si vede, si tocca, si sente. Brutta assai! È vergognoso per l’uomo intelligente essere fautore e collaboratore della guerra.

Ma sotto ci sta qualcos’altro... Perché ciò che si vede è solo un aspetto di una guerra folle che i potenti scatenano, quelli che hanno o vogliono tanti soldi, ma sono senza testa e senza cuore. C’è anche la guerra economica-finanziaria protetta da coloro che governano e ne godono dei benefici.

Molte volte scelgo di non restare in canonica, lo confesso, solo per evitare che le persone suonino in canonica, perché gli uomini e le donne che suonano alla porta del parroco sono, generalmente, persone bisognose o disperate: senza lavoro, senza stipendio, senza speranza, senza futuro. Persone alle quali nessuno, di coloro che amministrano le cose pubbliche, pensa, perché loro non li vedono. Sono stanco di sentire belle promesse, di sentire denunce ovattate con parole gentili, al punto da non capire o non far capire.

Sono stanco di tanta vigliaccheria.

Una volta si diceva che il pesce comincia a marcire dalla testa: è vero.

Una volta si tramandava la regola d’oro: se vuoi “cambiare” il mondo comincia da te stesso.

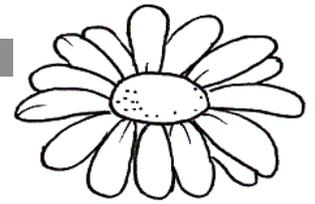
Io sono stanco di vedere solo ingiustizie, per lo più legalizzate.

Sono stanco di vedere il popolo che risiede in Friuli usato come un tappeto o una scala per mezzo della quale si sale per dare sfogo all’orgoglio e al desiderio di potere di qualcuno.

Sono stanco di tante promesse che producono solo poveri che bussano anche alla mia porta.

E sono stanco di una chiesa che non si sente, con ogni sforzo, e scelta concreta, di pensare agli ultimi.





È giunto il momento di predicare non solo la carità, ma pure la giustizia; non solo i doveri, ma anche i diritti.

La carità della pubblica amministrazione è solo un modo per fare nuovi schiavi e...avere voti.

Datemi speranza, non con belle parole, ma con scelte concrete a favore dei diritti dei poveri.

Il Papa Francesco ha parlato spesso di “inequità” che è il male del mondo d’oggi. È giunto il momento di prendere coscienza che il regno di Dio è in mezzo a noi ed è presente perché il bene di tutti sia rispettato.

Il mese di ottobre è il mese missionario: domandiamoci: che tipo di missionari siamo noi? E la nostra comunità per me è chiesa missionaria, o chiesa fatta di tradizioni senza fede, senza conversione? Che aspettiamo?

Qualcuno dopo aver letto quanto sopra scritto potrà dire: cosa c’entra tutto questo con il Vangelo? Con l’essere Chiesa?

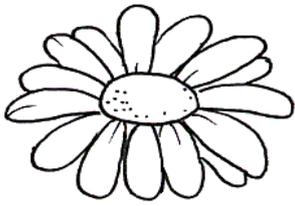
Proprio niente o molto poco? E se vi ricordo che noi uomini stiamo tutti figli dello stesso Padre e quindi fratelli fra di noi, uguali in dignità, diritti, doveri? E che Gesù ci lascia come testamento non soldi per poi dividerci, ma un invito pressante: amatevi? È vero che dovrò amare anche i persecutori, ma non dovrei anche avere l’impegno di fare in modo che siano rispettati anche gli ultimi, quelli che nessuno vuole per i piedi? E non avrei anche il dovere della “correzione fraterna”? Forse mi piace la tranquillità della mia casa: se penso per me è sufficiente: tanto io arrivo alla fine del mese.

Scusate la mia franchezza: ma è il Vangelo che me l’ha chiesta.

Quel Vangelo che Gesù ci ha lasciato come buona notizia...per chi?

Che Dio perdoni la nostra ignavia!

Vostro fratello parroco
Ernesto



PREGHIERA

L'AMORE

La vita senza amore potrebbe avere queste conseguenze:

L'intelligenza senza amore ti renderebbe insensibile.

La giustizia senza amore ti renderebbe ipocrita.

Il successo senza amore ti renderebbe arrogante.

La ricchezza senza amore ti renderebbe avaro.

La docilità senza amore ti renderebbe servile.

La bellezza senza amore ti renderebbe superbo.

L'autorità senza amore ti renderebbe tiranno.

Il lavoro senza amore ti renderebbe schiavo.

La preghiera senza amore ti renderebbe arido.

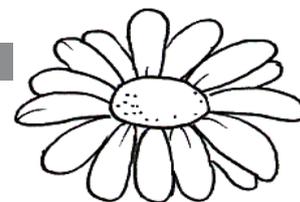
La fede senza amore ti renderebbe fanatico.

La croce senza amore si convertirebbe in tortura.

La vita senza amore non avrebbe alcun senso.

Nella vita l'amore è tutto!

SANTIAGO DI COMPOSTELA

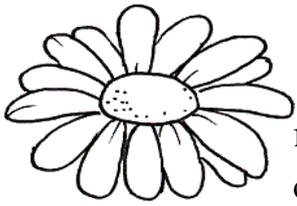


Il Cammino di Santiago di Compostela è il lungo percorso che i pellegrini fin dal Medioevo intraprendono, attraverso la Francia e la Spagna, per giungere al santuario di Santiago di Compostela, presso cui si trova la tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore. Quest'estate dal 5 al 15 agosto cinque nostri parrocchiani hanno intrapreso il viaggio da O Cebreiro a Santiago di Compostela...passo dopo passo per 155 km.

Descrivere a parole ciò che è stata, per me, l'esperienza del cammino di Santiago è tutt'altro che semplice: ci sono in gioco sensazioni, emozioni, sorrisi, fatica, amicizia, tutte cose di cui difficilmente si riesce a parlare. E ciò che è più difficile è riuscire a rendere in maniera efficace ciò che quell'esplosivo mix interiore ha cambiato dentro di me.

Cinque persone diverse per esperienze di vita, progetti, sogni, ambizioni partono abbracciando un'idea profonda di ricerca interiore, percorrendo i passi del cammino di San Giacomo, un percorso affascinante, ricco di spunti preziosi a livello umano e spirituale. Partire è sempre semplice: l'entusiasmo, la curiosità, e perché no, anche un po' di sana incoscienza!! Il cammino, poi, ti pone davanti alcuni ostacoli: la fatica fisica, i dolori muscolari, il mal di schiena, le inevitabili piccole divergenze di opinione che possono capitare fra compagni di avventura, la pioggia battente (che per due giorni ci ha tenuto compagnia)... ma, nonostante questo, io sarei pronta a ripartire subito. Perché? Perché il cammino ti cambia, ti fa capire ciò che è importante e ciò che è superfluo per la tua vita, ti rendi conto che le persone che incontri, i loro sorrisi, la loro amicizia, la condivisione della preghiera, i momenti conviviali, la fatica... è proprio ciò di cui hai bisogno. Non ti occorre altro per essere felice e per trovare il tuo equilibrio a livello umano e interiore. Certo, il cammino ti mette alla prova, ti costringe a fare silenzio fuori e dentro di te, ti invita alla ricerca e alla preghiera silenziosa. Ma con la certezza di non essere solo.

Una delle cose più belle di cui ho ricordo è il sostegno reciproco che ci siamo dati fra noi e con gli altri pellegrini che abbiamo incrociato sulla



nostra strada. “Animo!” ci dicevano, “Buen Camino!”, e credete che, quando la fatica fisica si fa sentire e la meta tanto agognata pare ancora così lontana e irraggiungibile, non ci sono parole più belle da poter sentire.

Per me il cammino di Santiago è stata un’esperienza doppiamente intensa perché io e mio marito Fabio abbiamo deciso di affrontarla proprio nell’anno del nostro matrimonio, come segno speciale per consolidare ulteriormente la nostra unione. È stato bello camminare insieme e soprattutto consegnare con il cuore in mano a San Giacomo le nostre attese, speranze, progetti, sogni per il nostro futuro insieme.

Il cammino è stato una sorta di ricarica spirituale che mi ha cambiato nel profondo e che, come esperienza, sento di poter consigliare a chiunque, perché sulla strada ognuno ha la grazia di trovare davvero ciò di cui ha bisogno.



Alice (25 anni)

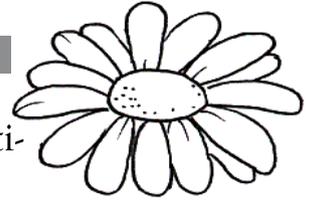
“Nel viaggio l'importante non è la meta, l'importante è il viaggio stesso”.

Questa frase mi è rimasta impressa prima di partire per affrontare il cammino di Santiago...

Ho deciso di intraprendere questo pellegrinaggio con una doppia motivazione. La prima di carattere personale, avevo cioè bisogno di una ricarica spirituale, di un percorso che mi permettesse di stare un po' con me stesso per appunto ricaricare lo spirito. La seconda è una motivazione “di coppia”, cioè ho deciso di affrontare il pellegrinaggio assieme a mia moglie a pochi mesi dal matrimonio, come ringraziamento per la nostra unione e preghiera per la vita assieme che abbiamo iniziato.

È difficile condensare in poche righe tutta l'esperienza, per questo desidero condividere alcune riflessioni che, chilometro dopo chilometro, passo dopo passo, mi hanno accompagnato...

Essenzialità: ho riscoperto un valore che stiamo via via perdendo, abituati ad avere tutto e molto di più. Partire con uno zaino già ristretto per non avere troppo peso sulle spalle e accorgerti che comunque hai portato cose inutili ti fa capire che ci circondiamo di tanti oggetti che non servono.



Cose materiali, ma lo stesso discorso possiamo farlo con sentimenti come rabbia, rancore, invidia... che appesantiscono il nostro animo affaticando il cammino quotidiano.

Fatica: quante volte nella vita di tutti i giorni capita di pensare che siamo stanchi, che fare quella determinata cosa costa fatica e quindi lasciamo stare? Ecco, camminando scopri di avere energie che nemmeno immaginavi, scopri che quando pensi di aver dato il massimo, hai ancora molto da poter dare! Lo stesso discorso possiamo trasportarlo nella famiglia, nella nostra comunità cristiana, nel rapporto con gli altri... pensiamo di essere stanchi e che la nostra parte l'abbiamo già fatta? Bene! Rimbocchiamoci le maniche perchè possiamo fare molto di più!

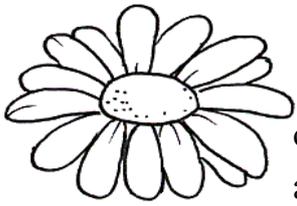
Preghiera: tappa fondamentale durante il cammino, momento spesso dimenticato a casa. La preghiera ci ha accompagnato durante il cammino di Santiago, ma dovrebbe essere compagna anche durante il normale cammino di tutti i giorni, invece magari la releghiamo alla messa domenicale, proprio perchè ci costa fatica.

La cosa più bella del cammino è accorgerti che hai fatto ritorno a casa cambiato. Non sei più la stessa persona che è partita, ma il fatto di trovare spazio per ascoltarti ti segna dentro, ti fa ricordare che stai camminando, ma Qualcuno sta condividendo con te la strada.

Fabio (31 anni)

PASSO DOPO PASSO SUI PASSI DELLA FEDE

“Raccomandiamo al Signore questi nostri fratelli e sorelle che stanno per partire, perché inizino e concludano felicemente il loro viaggio. Sulle strade del mondo lodino Dio nelle sue creature e, sperimentando la sua bontà nell’ospitalità fraterna, portino a ogni uomo la lieta notizia della salvezza. Affabili e cordiali con tutti, sappiano prestarsi a vicenda aiuto e consolazione”. Con queste parole si introduce la preghiera di benedizione che la Chiesa fa per chi intraprende un cammino. Ma perché le riporto? Perché fa parte del “mestiere” del prete mettere qualcosa di “spirituale” in ogni cosa?? Non solo! Ma più che altro per allontanare un grosso rischio quando si vivono esperienze intense e molto alla moda come quella che abbiamo vissuto: scambiare un itinerario di fede con una prova fisica, di volontà



oppure come qualcosa che fa “figo” raccontare! Ma come allontanare questo rischio? E’ quello che abbiamo cercato quotidianamente di fare ricordandoci noi alcuni passi fondamentali da compiere che possono dire il significato vero e profondo di un itinerario così bello e così grande come quello verso Santiago di Compostela. Il **primo** passo è quello che si fa in punta di piedi... piedi che si uniscono alle orme di milioni di uomini e donne di fede che dal medioevo ad oggi si sono incamminati verso la tomba dell’Apostolo Giacomo, luogo quindi che ci ricorda che facciamo parte della Chiesa, voluta da Gesù e fondata sugli Apostoli.

Il **secondo** passo è quello che fai ammirando le strade del mondo e la creazione... che ci ricorda la bellezza dei doni di Dio che non si possono ignorare!

Il **terzo** passo è quello che si condivide con gli amici con cui sei partito... ricorda l’impegno della cordialità, del reciproco aiuto e della consolazione, ma anche la tua casa, le tue radici, le cose belle e importanti della vita le quali altro non sono che un dono divino per cui stupirci e per cui ringraziare!

Il **quarto** passo è quello che viene fatto insieme a quello di altri amici che la bontà di Dio ti mette accanto... ci ricorda che siamo figli di un Padre che ci ama tutti allo stesso modo.

Il **quinto** passo è quello faticoso, che zoppica, che va piano, che rallenta... ci ricorda che il cammino della vita è fatto non solo di corse o salti, ma anche di dolori inaspettati!

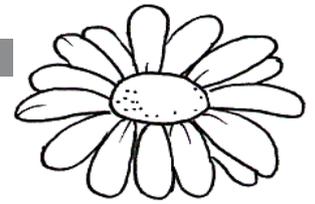
Il **sesto** e ultimo passo è quello della meta che consola e dà gioia... ci ricorda che siamo chiamati a non restare fermi, a non indugiare ma ad avere fiducia (fede) che per noi è tracciata una via che non ci porta verso il nulla ma verso una felicità che dona pace!



E allora... Cammino di Santiago?

Compendio del cammino della vita, dono di Dio per cui non restare indifferenti ma da vivere passo dopo passo insieme a quelle persone, a quei fratelli e sorelle che sono il segno della sua provvidenza e del suo camminare con noi!

don Marcin Gazzetta (28 anni)



S Silenzio
A Animo
N Notte
T Tempo
I Incontri
A Ascoltare
G Grazie
O Osservare



Silenzio: lungo il percorso si presentavano diversi momenti per poter riflettere o sostare, momenti in cui non c'erano altre persone che camminavano con te, perciò eri da solo

Animo: durante le S. Messe dei pellegrini, i parroci sottolineavano questo termine, un po' per incoraggiare, un po' per spronare le persone a proseguire il cammino

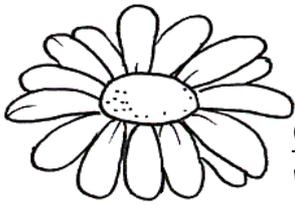
Notte: il buio calava più tardi rispetto all'Italia ma noi pellegrini eravamo stanchi e la notte era molto importante per riposare e recuperare le forze per ripartire presto la mattina seguente

Tempo: tempo per camminare, tempo per parlare, tempo per conoscersi, tempo per dormire, tempo per condividere, tempo per cantare, tempo per pregare, tempo per ascoltare, tempo per riflettere, tempo per fermarsi, tempo per mangiare

Incontri: lungo il cammino, nei dormitori, nelle file di attesa per trovare un posto letto, a pranzo, in chiesa, nell'attesa di lavare i vestiti, durante le soste per necessità personali, a spasso per i paesini durante il pomeriggio; con i pellegrini provenienti dall'Italia, ma anche dalla Spagna, dalla Francia, dalla Polonia, da Porto Rico

Ascoltare: ci sono tante storie, tante vite che si raccontano, numerose esperienze che si incrociano lungo il cammino, ne vale la pena di stare a sentirle

Gracias!: per l'opportunità che mi è stata data di vivere questa esperienza forte, per i meravigliosi panorami, la natura, gli animali, i miei compagni di viaggio, per non aver mai dovuto dormire all'aperto, per terra o sotto la pioggia, per non essermi fatta male, per aver saputo apprezzare tutto ciò che mi si presentava di positivo o negativo, per aver avuto spazi e tempi per me stessa



Osservare: saper godere delle bellezze naturali, riuscire a "vedere" con gli occhi del cuore qualcuno in difficoltà, la gentilezza e la bontà d'animo dell'altro

S Strada

A Alba

N Non mollare

T Todo poderoso

I Introspezione

A Arrivare

G Gambe

O O Cebreiro



Strada: il percorso si è sviluppato prevalentemente in Galizia, attraverso paesini molto poveri, boschi, strade sterrate, sentieri che costeggiavano la strada asfaltata, tra salii scendi, colline e zone verdi

Alba: in realtà la scoprivamo lungo il cammino, in quanto la partenza ogni mattina avveniva nel buio della notte, quando il cielo si schiariva si procedeva con più tranquillità e meno preoccupazione

Non mollare: a volte, la fatica e la stanchezza portavano a qualche lamentela in più, ma vedere tanti pellegrini che proseguivano nel cammino, dava la convinzione di andare avanti e la giusta spinta a proseguire

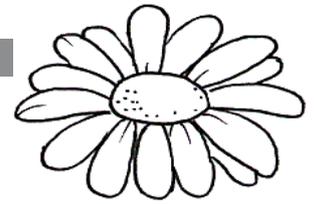
Todo poderoso: espressione che traduce il nostro "onnipotente", assistendo alle Messe in spagnolo, questo aggettivo rimarca in tono colorito la grandezza e il potere di Dio

Introspezione: le pause, i momenti di silenzio, l'avanzare costante lungo il percorso offrivano la possibilità di pensare alla propria vita, alla proprio situazione e alla propria condizione

Arrivare: il senso di tranquillità nel giungere al paese successivo; ad aver concluso una parte del percorso; e che pienezza, pace, senso di accoglienza quando abbiamo visto la cattedrale di Santiago

Gambe: coloro che ci hanno portato fino alla tomba di San Giacomo, non senza problemi, ma sempre spronati al raggiungimento della meta

O Cebreiro: dove ha avuto inizio il nostro "cammino" più precisamente da Piedrafita Do Cebreiro, un paesino a 5 km da O Cebreiro, sulle colline galiziane



S Salutare
A Adattarsi
N Nebbia
T Tranquillità
I Indolenzimenti
A Avanzare
G Giacomo
O Oceano



Salutare: buona norma per iniziare bene la giornata, buona norma da utilizzare durante il cammino al passaggio di ciclisti o pellegrini a piedi, buona norma entrando negli ostelli o nei locali per pranzare o cenare

Adattarsi: è stata una caratteristica molto presente in questo cammino, fatto di persone diverse, situazioni le più disparate, luoghi ameni o no

Nebbia: ci ha accompagnato per diverse mattine, anche l'ultimo giorno che siamo arrivati a Santiago

Tranquillità: come non poterla citare in questa esperienza, grazie a lei abbiamo potuto vivere una settimana diversa dal solito, lontani dal tran tran quotidiano e dai ritmi tipici

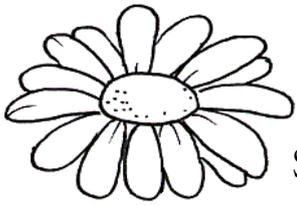
Indolenzimenti: anche questi non potevano mancare, tenendo conto che camminavamo una media di 20-25 km al giorno, qualche vescica, qualche dolorino muscolare sempre presenti; la sera un massaggio ai piedi non ce lo toglieva nessuno

Avanzare: procedere nel cammino, andare verso la meta, avvicinarsi sempre più, incedere verso la cattedrale dedicata al Santo

Giacomo: come il nome di uno dei due ragazzi di Milano con cui abbiamo condiviso una parte del cammino; come il nome del Santo Apostolo, in Spagnolo "Santiago"

Oceano: Atlantico, quello che si respira, odora, assorbe a Finisterre, là dove finisce la Spagna e si vede l'immenso e il blu infiniti





S Sello
A Accoglienza
N Note
T Tappe
I Incoraggiare
A Apprezzare
G Grinta
O Ostelli



Sello: che tradotto in spagnolo è il timbro, quello che ci veniva messo sulla "credenziale" , ossia il documento che attestava il pellegrinaggio, in luoghi di preghiera, ostelli, o locali pubblici

Accoglienza: un'altra parola che ha caratterizzato il cammino; quella offerta dagli "hospitaleri" che mettevano a disposizione un posto letto, quella offerta dai gestori dei locali, alberghi, ristoranti, quella offerta dagli abitanti dei paesini per far sedere la gente o dare qualcosa da bere o mangiare

Note: che nei momenti difficili ci hanno sollevato il morale, permettendoci di proseguire nel cammino cantando e non sentendo fatica, stanchezza o dolori; che ci hanno fatto conoscere due ragazzi di Milano condividendo con noi la passione per il canto

Tappe: il cammino è suddiviso in tappe, modificabili a seconda delle capacità, delle condizioni fisiche di ognuno, della stanchezza, dei paesini da visitare

Incoraggiare: il più comune e diffuso augurio lungo il percorso che può essere inteso anche come incoraggiamento è stato Buen Camino!!

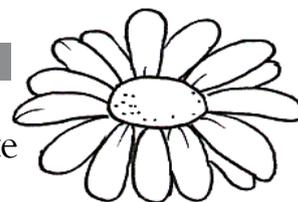
Apprezzare: questa esperienza fuori dall'ordinario ci ha fatto capire molte cose riguardo i nostri compagni di viaggio, rispetto alla vita quotidiana, ai nostri rapporti umani e alle nostre relazioni

Grinta: elemento portante assieme all'entusiasmo e alla preghiera per portare a termine questo pellegrinaggio

Ostelli: luoghi fondamentali nel nostro percorso, che offrivano un posto dove dormire, rinfrescarsi, rifocillarsi e riposare.

Michela (31 anni)

"Sveglia" alle 6, sveglia per modo di dire... Concerto di russate tutta la notte!



Apriamo un pacco di biscotti per mangiare qualcosa prima di metterci in Cammino e... Senza zuccheri... Cioè, avete mai mangiato dei biscotti senza zuccheri? Non sono biscotti, ecco!

Bando alle ciance! Zaino in spalla e via...! ...

Abbiamo già fatto qualche giorno di cammino... E la fatica si inizia a sentire! Imparo a conoscere dei muscoli del mio corpo che non pensavo neanche di avere, mi sento quasi una vecchietta a lamentarmi che mi tira il polpac-



cio, che lo zaino pesa, che non vedo l'ora di fare la prima sosta per dire le lodi insieme. Perché sì, sembra che sia tutto negativo fin qua, ma il Cammino mi ha insegnato proprio questo: le difficoltà, le fatiche, i sacrifici... Sono proprio questi che ti riempiono il cuore giorno dopo giorno, e lasciano il segno! Le chiacchierate sulle vesciche con le persone che conosci da sì e no 5 minuti, la pace nell'entrare in una chiesa dopo 8 ore di Cammino per la quotidiana messa del pellegrino (anche se dell'omelia non capivo granché), la Cervesa di fine giornata, i ceppi che indicano quanti chilometri mancano alla meta successiva (e al letto successivo, e soprattutto alla doccia successiva!), i canti per animare il cammino (perché gli italiani, ci hanno detto, sorridono sempre), la soddisfazione nell'arrivare in cima ad una salita, per poi trovarne una ancora più ripida e lunga!

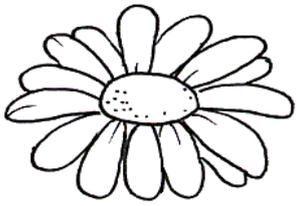
QUESTE piccole grandi cose e non solo, ogni giorno, ci hanno fatto mettere un passo avanti all'altro, fino a Santiago!

Ma ora, una volta tornati a casa, una volta riprese le proprie abitudini, i propri ritmi e i propri impegni mi sento veramente di dire che il nostro Cammino non è finito a Santiago! Quando sono arrivata davanti alla cattedrale ho pensato "E quindi? Avanti!": non ci si può mai fermare nella vita, perché Cristo cammina con ognuno di noi!

Morale? Vamos e buen camino!

Sara (22 anni)

Cinque diverse esperienze, cinque diversi modi di vivere il cammino, cinque diverse vite che hanno saputo vivere, incontrarsi e crescere insieme...nel segno del Signore...sul cammino di San Giacomo!



PILLOLE DI VANGELO

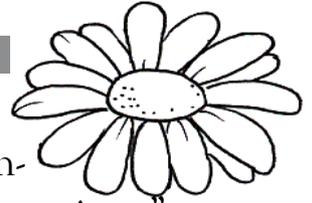
Mt 14, 22-33

Dopo che la folla si fu saziata, subito Gesù ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, nel vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «E' un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».

Domenica 10 agosto durante la Santa Messa don Ernesto ha detto di aver preparato l'Omelia ma di non poterla fare perché in sacrestia gli hanno detto di portare un messaggio di speranza.

Inizialmente ho fatto una piccola risata tra me pensando al nostro Parroco sconsolato da quanto poco amore e rispetto si vedono in giro, ma poi riflettendo sulle letture, in modo particolare sul Vangelo mi sono reso conto della difficoltà nel trovare le parole "giuste" da dire a noi fedeli più o meno distratti. Naturalmente non voglio offendere la sensibilità di nessuno né tantomeno fare giudizi sul rapporto con la Fede che giustamente ognuno di noi ha, però mi sono venuti in mente tanti pensieri su come Gesù si propone continuamente a noi e come invece la nostra natura umana ci porta perennemente a essere titubanti se non addirittura diffidenti. Quello che mi ha colpito è la straordinaria analogia che si può trovare nel modo di pensare e agire dei discepoli e la nostra a distanza di duemila anni.



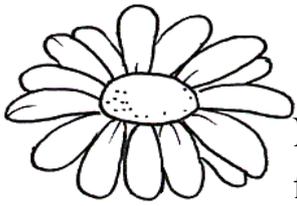


Il Vangelo ci dice che i discepoli si spaventano vedendo Gesù camminare sul mare e, nonostante Egli li rassicuri facendosi riconoscere, Pietro comunque gli chiede una “dimostrazione”, come se non gliene fossero già state offerte abbastanza. Pietro inizia con convinzione il suo cammino, ma le varie difficoltà che vi incontra in esso lo spingono dapprima a incedere in modo incerto e poi a lasciarsi definitivamente andare. Istintivamente grida «Signore, salvami!». Quello che si legge dopo secondo me è ancora più forte: “Subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?» Pietro è in difficoltà, sa chi è l’Unico che gli può dare la salvezza e nonostante questo è Gesù a tendergli la mano. Quella domenica io ho pregato dicendo: «Gesù dammi la forza di tenderti la mano e di non restare fermo nel mio angolo con i pugni chiusi». Il Vangelo conclude l’episodio con: «Appena saliti sulla barca, il vento cessò» e non può essere altrimenti visto che Pietro è arrivato da Gesù dove solo trova riparo da tutte le difficoltà. È vero che tutti noi abbiamo bisogno di un “messaggio di Speranza”, ma Gesù ci offre già tantissimi segni, magari piccoli, ogni giorno e sarebbe veramente bello riuscirci a coglierli. Anche don Ernesto ci propone spesso il suo “messaggio di Speranza”, ogni tanto spetta anche a noi trasmetterlo a lui. Spero di non essere stato troppo provocatorio.

Testo pubblicato su suggerimento di un lettore anonimo

PAPA FRANCESCO TUONA: «LA GUERRA È UNA FOLLIA»

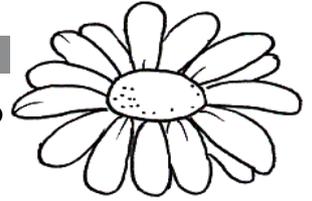
Penso siamo rimasti tutti colpiti dalla visita il 13 settembre 2014 del Santo Padre al sacrario di Redipuglia, il più grande cimitero italiano della Prima Guerra Mondiale, un monumento che accoglie le spoglie di oltre 100.000 soldati, di cui solo 40.000 hanno un nome, gli altri sono militi ignoti. La guerra è questo: distruzione, morti e perdita dell’identità dell’uomo uniformato a molti altri dietro a un vessillo o a un falso mito; non certo a un ideale. Quello lo si cerca e raggiunge nella pace e nell’armonia.



Nel breve percorso dall'aeroporto Papa Francesco ha voluto fermarsi al cimitero austro-ungarico di Fogliano, dove vi sono i corpi di 15.000 soldati che per quanto possa importare durante la guerra erano "dell'altra parte". Per una tappa che ha un grande significato storico ma soprattutto cristiano, perché noi cristiani abbiamo il dovere di pensare che in guerra non ci sono vincitori e vinti, morti buoni e morti cattivi: le lacrime sono tali ovunque e il dolore è lo stesso. Ecco perché, agli alunni della scuola che lo aspettavano fuori dal cimitero, il Papa ha detto «Pregate per la pace! Pregate la Madonna perché ci aiuti a costruire la pace!». Poi da solo è voluto entrare nel camposanto dove si è fermato a pregare e a deporre un mazzo di fiori.

Ripartito da Fogliano, ad attenderlo c'era la celebrazione intensa e profonda di Redipuglia dove le sue forti parole hanno rimbombato nel cuore e nelle menti di tutte le persone che vi hanno assistito. La primissima sensazione che, per Papa Francesco e per i fedeli, non sarebbe stata una celebrazione come tutte le altre l'abbiamo avuta dall'atteggiamento del Papa stesso, per una volta giustamente lontano dagli entusiasmi e festosi incontri con la folla ai quali ci ha abituato. Abbiamo visto un Papa chiuso nel suo silenzio, con il volto che mostrava il forte dolore dell'animo alla vista/visita di quei luoghi che cent'anni prima sono stati lo scenario di un efferato massacro. Un suo stretto collaboratore ha affermato che pochi come lui avvertono la sofferenza delle persone e come già durante il viaggio da Roma a Ronchi dei Legionari, il Papa avesse preferito starsene da solo nel "salottino" ricavato nell'aereo. Si preparava anche lui ad essere un pellegrino ai piedi del sacrario, forse nemmeno lui immaginava quanto potesse essere emotivamente impegnativo.

Allora le sue parole sono risuonate ancora più penetranti: se nel 1917 il Papa Benedetto XV aveva definito la guerra in corso UN'INUTILE STRAGE, Papa Francesco è stato ancora più categorico definendola UNA FOLLIA. Queste le sue dure parole sulla guerra: «Dopo aver contemplato la bellezza del paesaggio di tutta questa zona, dove uomini e donne lavorano portando avanti le loro famiglie, dove i bambini giocano e gli anziani sognano, trovandomi qui, in questo luogo, trovo da dire soltanto: la guerra è una follia.



Mentre Dio porta avanti la sua creazione e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge.

Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano.

La guerra stravolge tutto, anche il legame tra fratelli. La cupidigia, l'intolleranza, l'ambizione al potere... sono motivi che spingono avanti la decisione bellica e questi motivi sono spesso giustificati da un'ideologia, ma prima c'è la passione, l'impulso distorto».

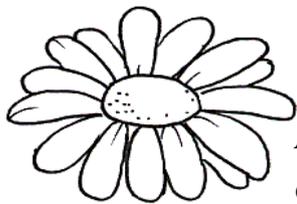
Non possiamo che essere d'accordo con lui: le guerre dividono, distruggono, stravolgono e cancellano anche i legami familiari. Quindi è chiaro perché, per rafforzare questo pensiero espresso nell'omelia, la scelta della prima lettura sia caduta sul libro della Genesi, in particolare sul passo di Caino e Abele, figli di Adamo ed Eva: tra i due fratelli ci fu la prima guerra che divise una famiglia. Il Papa ha ricordato come



«L'ideologia è una giustificazione, e quando non c'è un'ideologia, c'è la risposta di Caino: "A me che importa?". "Sono forse io il custode di mio fratello? La guerra non guarda in faccia a nessuno:

vecchi, bambini, mamme, papà...». Il Papa ha ripetuto quanto aveva affermato sull'aereo di ritorno dal viaggio in Corea del Sud e cioè che «nel mondo è scoppiata la terza guerra mondiale, ma sembra che nessuno se ne sia accorto». Questa guerra è sì diversa dalle due precedenti perché si combatte *a pezzi*, in aree circoscritte, tuttavia allo stesso modo delle altre sta mettendo a dura prova gli equilibri di convivenza di molte nazioni. Cento anni fa come oggi la guerra solo in una delle sue componenti unisce (ma piuttosto accomuna) i popoli: il dolore. Quel dolore che durante la prima guerra mondiale accomunò le popolazioni dell'Europa, è lo stesso che oggi si vive in Ucraina, in Siria, in Congo, in Iraq e in Afghanistan, solo per citare i casi che più spesso sentiamo al telegiornale.

Il Papa continua la sua denuncia: «anche oggi le vittime sono tante... Come è possibile questo? È possibile perché anche oggi dietro le quinte ci sono interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere, e c'è l'industria delle armi, che sembra essere tanto importante».



A conclusione di una visita pastorale molto diversa dalle altre, caratterizzata dalla preghiera e dalla riflessione interiore, non sono mancate le incoraggianti parole per un futuro migliore: per questo ha scelto le parole del Vangelo di Matteo «Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Così il Papa ha voluto fare il suo appello affinché tutti i cristiani (ma anche tutti gli uomini) inizino costruire la convivenza e la pace. Anzi, la Pace.

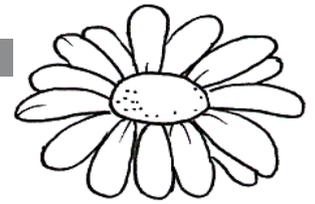
Gabriele

50° SACERDOZIO

DON GIOVANNI BATTISTA CODUTTI

Suona il telefono, è zia E. che dice di avere un messaggio da riferirmi per conto della signora T. che non è riuscita a contattarci poiché non siamo più sull'elenco telefonico. “Mi ha detto che ha ricevuto una telefonata da Parigi, da un certo signor R.R., originario di Buia, ma emigrato in Francia da una vita. Lui voleva parlare con don Gianni, ma al numero del fratello non risponde più nessuno. Così ha fatto il primo numero che ha trovato in via del Castello, quello della signora T, appunto. Allora, prima di dimenticarmelo, ti riferisco il messaggio per vostro zio: *Ho saputo da altri friulani del 50° di sacerdozio di don Gianni e volevo congratularmi vivamente con lui. Ma soprattutto fargli i più affettuosi auguri perché possa continuare a portare avanti la sua missione e fare quel bene che per tanti anni ha seminato tra di noi*”.

Ecco, questo piccolo fatto fa parte del lato nascosto di don Gianni, quello che lui non racconta, ma affiora dalla testimonianza di tante persone che hanno sperimentato la sua vicinanza e la sua amicizia. Il suo carattere schivo, infatti, gli fa tenere quell'atteggiamento di secondo piano che non rende giustizia delle sue qualità umane. Forse per il peso di un'eredità impegnativa, quale avere avuto in famiglia due sacerdoti di notevole prestigio, quali il don Giovanni Battista rinomato predicatore di fine '800, e *Siòr Barbe*, il don Giovanni Battista, missionario a New York e costruttore della chiesa di Brazzacco. In famiglia la fede è vissuta con semplicità, ma con profonda convinzione.

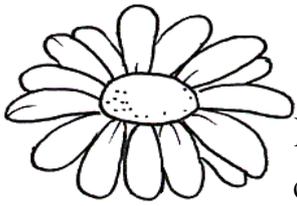


I genitori e l'amata zia Argentina (prima sacrestana della chiesa di Brazzacco, nonostante la poliomielite infantile) sono stati i suoi primi maestri, con l'esempio della preghiera e della carità verso chi ha bisogno: il rosario recitato ogni sera, spesso in compagnia del casaro Vigji Zanòr, che dormiva nella vicina latteria; il piatto di minestra offerto a chi veniva a cercare l'elemosina; un posto per dormire nella stalla concesso ai *sedonàrs*, e ai tanti che allora giravano il Friuli per vendere le loro povere cose... Il tutto fatto con la naturalezza e la gioia di poter essere d'aiuto nonostante le durezze della vita. In famiglia, infatti, l'atmosfera è sempre positiva, e, anche in presenza di difficoltà, non mancano momenti conviviali e di semplice allegria, allietati dal vino di casa, orgoglio di papà Eligio. A 14 anni Don Gianni entra in seminario a Udine, in anni in cui l'affluenza era fortissima e la selezione molto dura. Dopo tre anni, con l'aiuto di don Giovanni Battista Fasso, vicario di Santa Margherita, entra nel seminario dei Salesiani di Asti, con il sogno di diventare missionario. Trascorre 3 anni in Venezuela e completa gli studi a Lione, in Francia, dove nel 1964 viene ordinato sacerdote dal cardinale Villot (che poi diventerà segretario di stato del Papa Paolo VI). Il giorno di Pasqua celebra la sua prima Messa a Santa Margherita, attorniato dai genitori, fratelli e da tutta la comunità. Un mese dopo papà Eligio moriva, con la gioia di aver donato un figlio alla vigna del Signore.

Tornato in Francia, accetta l'incarico di insegnamento e catechesi presso vari licei. Nel frattempo, dà una mano alla Missione cattolica di Lione per gli italiani all'estero. In particolare, visita i tanti malati che



vengono ad operarsi presso il famoso centro di ortopedia della città. Dopo 30 anni a Lione, viene chiamato a Chambéry, capitale della Savoia, a raccogliere l'eredità dei Padri Scalabriniani che devono lasciare la Missione cattolica.



Per la prima volta (a 61 anni!) si trova a vivere da solo, in condizioni difficili dal punto di vista culturale e spirituale. Anche le suore che lo accudiscono dopo un po' devono lasciare, e lui deve contare solo sulle sue forze e sulla carità dei connazionali che ancora frequentano la Missione. Ma di questo non si è mai lamentato, lo sappiamo solo per averlo visto di persona.

Domenica 7 settembre la nostra Parrocchia ha voluto festeggiare il suo 50° anniversario di sacerdozio ed i suoi 80 anni. Prima la Santa Messa, concelebrata assieme a don Ernesto, don Gianpaolo Codutti, don Maurizio Zenarolla e don Tasca, vecchio amico salesiano, alla quale hanno partecipato anche gli unici fratelli rimasti, Danilo, Maria ed Elisa; poi il pranzo al Forte di Santa Margherita, preparato dalla Proloco di Brazzacco, che ha visto la partecipazione di oltre 130 persone.

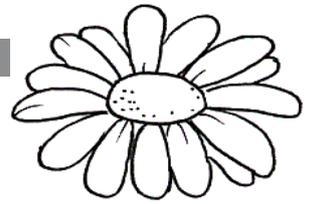
E' stata una bella giornata, allietata dal sole e riscaldata dalla cordialità dei tanti intervenuti. Don Gianni era contento e visibilmente emozionato.

E' ripartito per Chambéry sette giorni dopo, da solo, all'alba di domenica per non trovare camion in autostrada.

Maria Rosa



ESTATE RAGAZZI 2014



Partita timidamente nell'estate 2012, anche quest'anno, per il terzo anno consecutivo, a grande richiesta, presso l'Oratorio di Moruzzo ha avuto luogo l'attività aggregativa estiva dell'Estate Ragazzi. Decine e decine di bambini dai 6 ai 14 anni hanno partecipato entusiasti alle attività proposte dagli amatissimi animatori dell'Oratorio che hanno saputo intrattenere i bambini dalle 8:00 del mattino alle 17:00 del pomeriggio con musica, balli, giochi, laboratori ma anche semplicemente per ascoltare e/o parlare con i bambini/ragazzi.

Come già sperimentato con successo negli anni precedenti, la fruizione delle attività dell'Oratorio è stata improntata ad un criterio di massima flessibilità, offrendo orari d'ingresso/uscita differenziati al fine di rispondere alle esigenze delle famiglie.

Davvero lodevole è stata la collaborazione dei giovanissimi animatori e aiuto animatori volontari che si sono avvicendati, con grande entusiasmo, nelle attività dell'Estate Ragazzi 2014, sotto la guida del coordinatore volontario delle attività dell'Oratorio di Moruzzo, Luca Perulli.

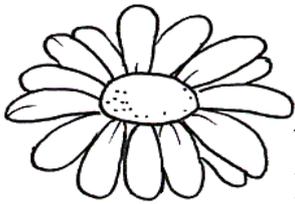
Un grandissimo grazie quindi a Annalisa, Cristian, Emma, Fabio, Jacopo, Marco, Martina, Matilde, Sabrina e Sofia, ragazzi della nostra comunità che si sono voluti mettere in gioco, ognuno secondo le proprie abilità e capacità, accrescendo il senso di responsabilità e appartenenza alla comunità parrocchiale di Moruzzo.

L'esperienza aggregativa di quest'anno si proponeva di rappresentare un'occasione di intrattenimento non solo per i bambini, ma anche per i ragazzi adolescenti.

Per raggiungere questo obiettivo, tutte le mattine, è stata svolta attività sportiva multilaterale e polivalente, ad alto contenuto ludico, di avviamento a varie discipline sportive.

L'attività sportiva, suddivisa per gruppi omogenei in funzione dell'età, aspettative e maturazione fisico/cognitiva dei partecipanti, è stata condotta da un giovane laureato in scienze motorie, riscontrando un grandissimo successo tra bambini e ragazzi adolescenti, ottenendo una partecipazione entusiasta del 100% degli iscritti.

Il Dott. Jano con i suoi modi di fare gentili e disponibili, accompagnati da grande professionalità, competenza e simpatia, è entrato in poco



tempo nel cuore di tutti i bambini e ragazzi dell'estate ragazzi 2014!

All'amico e collega Jano va tutta la mia stima e riconoscenza per avere ricambiato alla grande la mia fiducia in lui per l'attività che gli ho proposto.

A completare le attività estive dell'Oratorio non sono mancate anche quest'anno le attesissime gite che, vista l'incertezza climatica che ha caratterizzato quest'estate, in particolare l'area montana, sono state indirizzate in particolare verso i graditissimi parchi giochi e tematici di Lignano Sabbiadoro.

Le mete delle gite di quest'anno sono state le seguenti:

- Lignano Sabbiadoro: parco acquatico Aquasplash;
- Lignano Riviera: parco adventure (arrampicata sugli alberi) e successivamente spiaggia e mare!
- Lignano Riviera: parco zoo Punta Verde.

Nel corso dell'Estate Ragazzi 2014 si è dato ampio spazio anche agli scambi quotidiani con i genitori al fine di comprendere eventuali problemi e/o esigenze. Genitori che ci hanno sempre sostenuto e stimolato con conferme e nuove proposte.

Altrettanto quotidiani sono stati i momenti di condivisione delle emozioni e delle aspettative, di ascolto collettivo e individuale dei bambini/ragazzi, al fine di monitorare costantemente lo stato di partecipazione degli stessi alle attività dell'Oratorio.

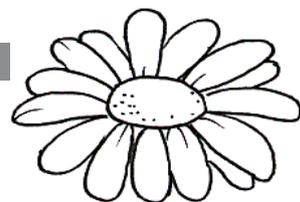
L'attività dell'oratorio è stata realizzata anche grazie al sostegno dell'Amministrazione Comunale di Moruzzo, a cui va un sentito grazie per la fiducia riposta nel progetto educativo presentato.

Un affettuoso e sincero GRAZIE a padre Ernesto, per il grande e costante sostegno all'iniziativa.

Un caro saluto.

Luca

IL PROCIONE E L'ALBERO DELLE API



Il procione aveva dormito tutto il giorno nel tronco cavo di un albero; verso sera si svegliò, si sgranchì e decise di andare a cercare qualcosa per fare cena. Nel bosco c'era un laghetto, e man mano che il procione si avvicinava sentiva le grida degli animali dello stagno. Per primo fu il cigno a gridare, poi la gru e un uccellino, che stava nuotando sopra lo stagno, si alzò in volo gridando. Il procione arrivò in riva al lago e riuscì a trovare solo due crostacei da mangiare. Mentre si allontanava, calpestò una famiglia di puzzole, mamma, papà e dodici piccoli, che stava dormendo in mezzo all'erba alta. Oh, disse papà puzzola, come ti permetti di fare questo? E guardò il procione molto male. Scusatemi, rispose il procione, ero sovra pensiero e non vi ho visti! Stai più attento la prossima volta, borbottò papà puzzola e il procione fu contento di potersene andare via così, conoscendo il caratteraccio delle puzzole.

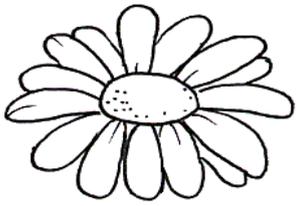


Passando vicino ad un albero vide due scoiattoli alla base, ma prima che potesse afferrarne uno dei due, loro scapparono in cima all'albero. Venite giù amici, disse il procione, non vi faccio niente! Non ci pensiamo nemmeno, risposero i due scoiattoli. Il procione andò avanti nella foresta e trovò un albero da cui veniva fuori un odorino delizioso che metteva l'acquolina in bocca. Il procione andò a vedere e si trovò coperto di una sostanza squisita: miele! Iniziò a leccarsi e a prendere di nuova, a leccarsi e a prendere di nuova, quando di colpo sentì qualcosa che gli pungeva una zampa, poi il naso, poi la schiena: era circondato da api arrabbiatissime.

Il povero procione scappò via disperato, inseguito da una nuvola di api. Arrivò nella sua tana, si chiuse dentro ed iniziò a leccarsi e a leccarsi, finché non si addormentò dolorante. Da allora il procione preferisce accontentarsi di bacche e altre cose più semplici della foresta, o aspetta che gli diamo qualcosa noi uomini, e dato che è un po' furfante ma è carino e simpatico, possiamo anche accontentarlo.



*Fiaba del Nord America
Testo pubblicato su suggerimento di un lettore*



FUSINE 2014: “ANCORATI AL CIELO”

Anche quest'anno abbiamo trascorso tutti assieme la settimana di campeggio a Fusine! Eravamo quasi 80, con tantissime new entry rispetto agli anni passati, proprio una “grande famiglia”! Ed è esattamente con questo spirito di fraternità che abbiamo vissuto ogni giorno, guidati e accompagnati dalla preghiera del Padre nostro, approfondendo tre punti particolari grazie soprattutto alle parole di don Antonio, anche lui nuova new entry del campeggio!

Queste tre parti erano: Padre nostro, venga il tuo regno e liberaci dal male.

Il tema era “Ancorati al cielo”, tre semplici parole dettate da Papa Francesco ai giovani per ricordare di seguire la speranza, speranza che sta



nei cieli alla quale noi dobbiamo essere fissati, ancorati. Queste tre parole sono anche il titolo di una danza alla quale noi ci siamo ispirati per animare le nostre giornate. Alcuni versi di questa canzone riassumono in un

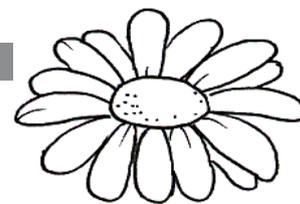
certo senso quella che è stata la nostra esperienza.

Ancorati al cielo: colonna sonora che ci ha accompagnati nel nostro percorso durante il campeggio, ricordandoci che siamo tutti fratelli dello stesso Padre come Gesù ci ha insegnato.

Viaggio verso l'alto: perché questa è stata una settimana tutta in salita. Dal sentiero di montagna ai vari momenti di compagnia uno più bello dell'altro!

Piedi per terra, scarpe con le molle: per ricordarci che i nostri piedi sono qui a terra, ma il nostro cuore deve stare in alto, ricordandoci di guardare sempre al cielo.

Dentro come un fuoco: perché di certo non sono mancati i momenti di divertimento, gioco e svago, di nuove amicizie e tanta tanta tanta allegria!!!



Voci nella testa ecco luci in festa; non vuol dire che siamo matti, ma che ci siamo davvero scatenati!!!

Credo la mia gioia esploderà: molta felicità e soddisfazione nel raggiungere la cima della montagna dalla quale poi scopri vedere tutto ciò che Dio ha creato: questa meraviglia di mondo!!!

Marco - Sofia



FAUSTO STELLA

ORDINAZIONE DIACONO PERMANENTE

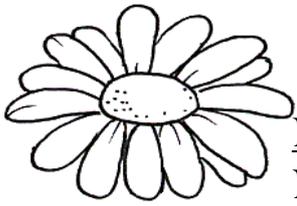
Il Diaconato

Il Diaconato è il primo grado del Sacramento dell'Ordine, ed è finalizzato all'aiuto e al servizio dei due gradi di partecipazione ministeriale al sacerdozio di Cristo: l'Episcopato e il presbiterato.



Nella Bibbia

Nella Chiesa apostolica il termine *diacono* ha il significato di "servitore". Una consolidata tradizione ha visto l'inizio del diaconato nell'episodio dell'istituzione dei sette, di cui parla At 6,1-6. In questo racconto emerge bene il senso e lo scopo del ministero diaconale: collaborare con il ministero degli apostoli nella fedeltà ai suoi compiti essenziali: la predicazione della Parola di Dio (cfr. At 8,5-12) e nella sollecitudine per i bisogni più concreti delle persone.



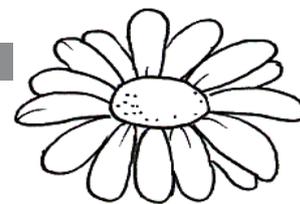
Nella storia della Chiesa

Nei primi secoli ebbe una larga e significativa diffusione. Numerosi padri della Chiesa ne attestano, ne illustrano il significato teologico e ne propongono la figura spirituale. A partire dal V secolo, vicende storiche complesse portarono ad un lento declino del diaconato, che alla fine rimase solo come tappa intermedia per i candidati all'ordinazione sacerdotale (diaconato transeunte). Il Concilio di Trento decretò che il diaconato venisse nuovamente ripristinato, in modo che "le funzioni dei sacri ordini" non apparissero inutili e fossero "esercitate solo da coloro che sono costituiti nei rispettivi ordini". Questa delibera rimase lettera morta. Il Concilio Vaticano II (1963-1965) ha rivalutato l'importanza del ministero diaconale per la vita della Chiesa come ruolo specifico, sicché accanto al diaconato "transeunte" finora comunemente preso in considerazione, che riguarda la tappa obbligatoria per essere ordinati presbiteri, si è riscoperto il valore del diaconato "permanente" che consacra il battezzato a vita nel ruolo di servizio ministeriale e può essere conferito anche a coloro che hanno già contratto matrimonio. Il suo servizio è esercitato nella liturgia, nella predicazione e nella carità, in comunione col vescovo e con il suo presbiterio.

L'ordinazione rende il diacono membro effettivo del clero e facente parte della gerarchia ecclesiastica di una specifica Diocesi (o Istituto Religioso) in cui è incardinato e non è escluso possa anche ricoprire ruoli di guida o direzione di una comunità. I ministeri del diacono vengono presentati in maniera chiara dal magistero conciliare (Lumen Gentium 29): "È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il Matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura."



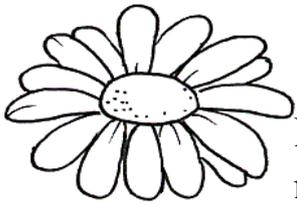
Rezio Fornasari, diacono nella "Emet: Fraternità comunitaria"



"Il Signore è veramente buono e grande nell'amore". (dal Salmo 102)
Non è scontato, anche a sessantacinque anni, saper interpretare i disegni di Dio nella storia personale. Forse si può essere abbastanza consapevoli che in tutti questi anni la presenza del Signore è stata guida, forza e sostegno. Nelle tante gioie e difficoltà, nel cammino di fede e di ricerca individuale e di coppia, nei tentativi di essere utili alla comunità parrocchiale di origine (Nogaredo di Prato) e in ambito diocesano (con l'Azione Cattolica e con i gruppi di famiglie), la sposa Mariella e i figli Mariateresa e Giulio sono le preziose realtà in cui il Signore soprattutto mi vuole segno del suo amore infinito. Sono Fausto e con la famiglia Stella, dal 1982, l'anno del nostro matrimonio, abitiamo a Udine nella parrocchia del SS. Redentore e S. Lucia, dov'è parroco Don Claudio Como di questa illustre comunità cittadina e della vicina comunità parrocchiale di S. Quirino. Da giovane componente della Banda musicale paesana (L. Linda), ho partecipato in S. Quirino a processioni e concerti. Inoltre uniscono le nostre comunità (Nogaredo-Faugnacco e quelle di Udine) il contitolare San Quirino e la devozione mariana della B. V. della Cintura o della Consolazione. Alla fine del cammino di preparazione (culturale e spirituale, di circa tre anni) sono stato eletto e ordinato Diacono Permanente nell'Arcidiocesi Udinese lo scorso Sabato 20 Settembre. "Il Signore mi conduce per le sue vie, sa quando mi alzo e quando mi fermo" (dal Salmo 138); cosa vuole da me, ora, il Signore?



E' la scoperta di una relazione più intensa con Lui, per un rapporto più autentico nel servizio ai fratelli, stando "sulla soglia" dell'accoglienza e tentare di essere da sposo e da diacono: "icona vivente del Cristo servo".



L'essere stato ordinato nella Pieve di S. Margherita è probabilmente segno del mio incarico di servizio (per ora) nella zona pastorale in cui opera l'amico e stimato nostro parroco Don Ernesto Balzarin (Moruzzo, S. Margherita del Gruagno e Nogaredo di Prato-Faugnacco) e, come sempre, è il Signore a conoscere, a scegliere bene per ciascuno di noi il nostro futuro. La nostra coppia (Mariella ed io) con Paola e Andrea Zanini continuiamo la preparazione delle famiglie al S. Battesimo dei loro figli. L'Arcivescovo mi ha già incaricato in diocesi del segretariato per la "Scuola di politica ed etica sociale" che inizierà il suo biennio di attività dal prossimo mese di Ottobre.

Tutta la famiglia coglie l'occasione per ringraziare tutta la comunità interparrocchiale dell'affettuosa e riuscita festa organizzata per la celebrazione dell'ordinazione e il momento conviviale. Mandi!

Fausto Stella, 21 Settembre 2014
XXV Domenica del tempo ordinario

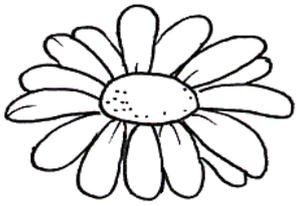
SERVIZI INUTILI A TEMPO PIENO

Pregheiera che il vescovo mons. Tonino Bello
ha fatto durante l'ordinazione di un diacono

"Anche tu per evangelizzare il mondo": il Signore ce l'ha anche con te. La sua mano tesa ti ha individuato nella folla..... Si chiede da te soltanto che, ovunque tu vada, in qualsiasi angolo tu consumi l'esistenza, possa diffondere attorno a te il buon profumo di Cristo. Che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime della gente.

Che ti impegni a vivere la vita come un dono e non come un peso. Che ti decida, finalmente, a camminare sulle vie del Vangelo, missionario di giustizia e di pace. Esprimi in mezzo alla gente una presenza gioiosa, audace, intelligente e propositiva. Ricordati che l'assiduità liturgica nel tempio non ti riscatterà dalla latitanza missionaria sulla strada. Ma fermati anche 'a fare il pieno' perché in un'eccessiva frenesia pastorale c'è la convinzione che Dio non possa fare a meno di noi ... "

"... Se vi dicono che afferrate le nuvole, che battete l'aria, che non siete pratici, prendetelo come un complimento. Non fate riduzioni sui sogni. Non praticate sconti sull'utopia. Se dentro vi canta un grande amore per Gesù Cristo e vi date da fare per vivere il Vangelo, la gente si chiederà: " Ma cosa si cela negli occhi così pieni di stupore di costoro?"



IL MÊS DI OTUBAR TA LA TRADIZION AGRARIE

Passade la stagjon des vendemis e da la atmosfere clipe des primis zornadis dal Autun, tal mont agrari dal Friûl di une volte, il mês di Otubar al jere chel che al sierave in maniere definitive il cicli anuâl dai lavôrs dal om tai cjamps. Di fat in chest moment ducj i prodots da la tiere a jerin stâts puartâts a cjase e si veve prontât lis scortis pal lunc e teribil Invier che al jere par rivâ.

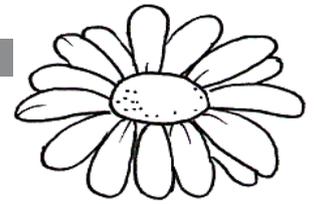
Cun di plui i contadins a vevin za arât e semenât prime che e rivàs la umiditât da la fin dal mês e duncje a vevin fecondât la tiere in prevision dal so lunc “sium” invernâl. Il lavôr di semine al jere ancje compagnât di cualchi rituâl religjôs: di fat, daspò di vè semenât il forment i contadins a metevin aghe sante o ulîf benedet in cuatri busis fatis tai cuatri cjantons dai cjamps. Chescj rituâi po si rinovavin tal principi da la gnove stagjon cuant che si passave cu la procession des Rogazions.

Ancje chest moment di conclusion dai lavôrs da la stagjon agrarie ta la tradizion popolâr al jere “regolât” dai Sants dal lunari di Otubar: San Luche ai 18 e San Simon ai 28 dal mês.

San Luche al veve la funzion di “date di confin” dal timp par semenâ cussì come che al diseve ancje un proverbî: *sut o bagnât par San Luche che al sedi semenât*; invezit un altri al visave trop che si jere scurtade la lûs dal soreli vie pal di: *a San Luche parte vie la mirindute* par vie che a misdi nol jere timp par gustâ parcè che dopo si veve di tornâ a cjase adore dai cjamps.

Ma ta la tradizion furlane dîs dîs dopo al jere San Simon a sierâ “il timp des oparis” cuant che si cjapavin sù i râfs e si metevin vie i imprescj: *a San Simon si gjave il râf e il raviçon* e *a San Simon i imprescj tal cason*.

Di fat in chest moment il lavôr si lu faseve a cjase soledut pe conservazion dai prodots da la tiere che si podeve fâ in tantis manieris: esposizion tal aiar, secjade tal soreli, stricadure, distilazion e cuete; i formadis e lis cjars si fumavin. Il vin e la distilazion a jerin lavôrs dai oms, invezit lis feminis a vevin di lavorâ pe conservazion des pomis e dai prodots dal ort.



Po si vevin di prontâ ancje lis scortis dal mangjâ des bestiis tes stalis e tai curtîi e ancje dai lens par scjaldâ lis cjasis.

Finîts chescj lavôrs si netavin e comedavin i imprescj di lavôr e si misuravin la cualitât e la cuantitât des scortis daspò di vê lassât ce che al spietave al paron e al predi (decime e quartês). La fieste di San Simon duncje e sierave dal dut il cicli agrari e al è par chest che in chê di di cualchi bande si fasevin sagris e marcjâts dulà che si vendevin i miôr prodots che si veve vût e i imprescj dal an dopo.

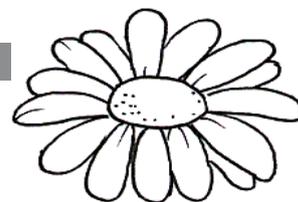
Passât San Simon duncje dut al veve di jessi finît ancje parcè che al scomençave il frêt tant che doi proverbis furlans a confermin: *San Simon manie e scufon* e *San Simon passât, Invier jentrât*.

Tal Friûl di une volte ducj si rindevin cont che la fin dal mê di Otubar e sierave un timp che al varès vût il so moment plui fuart ta la gnot dai 31, limit dulà che dopo al sarès scomençât un timp gnûf di transizion e di spiete. Di fat al 1ⁿ di Novembar ancjemò al di di vuê il lunari universal al vierç un cicli gnûf cu la solenitât di Ducj i Sants, ven a stâi memoreant i muarts resurîts ta la primevere dal cîl tant che lis semencis a pene metudis sotiere a vignaran sù inte Vierte dal mê di Març dal an dopo.

Duncje a mieç Autun la fieste di Ducj i Sants e jere leade a la lûs di un cicli gnûf. Cussì al 1ⁿ di Novembar bielzà i Celts a celebravin il lôr grant “Prin dal an” memoreant i lôr muarts cu la fieste dal magic *Samhain* (che al di di vuê i americans a àn volgarizât inte degradade fieste di Halloween) e i nestrîs paris furlans a fasevin une fieste grande pai vîfs e pai muarts. Lôr a savevin ben che inte ultime gnot di Otubar al colave chest cambiament di stagjon che a percepivin tant che un passaç delicât a un altri moment da la ruede dal timp che al da vitalitât al ritmi da la nature e a lis stagjons dal om.

Gabriele





GIOCHI

SOLUZIONI DEL NUMERO PRECEDENTE

Livello facile

"Qual è un grave errore nel bon-ton" [3, 5, 2, 10]

Soluzione: Non usare il tovagliolo

Livello medio

"Il pinguino è..." [2, 7, 2, 3, 3, 6]

Soluzione: Un uccello ma non può volare

Livello difficile

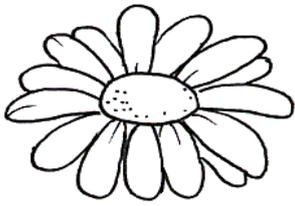
"Qual è il colmo per Dracula" [9, 7, 2, 5]

Soluzione: Indossare vestiti da paura

SUDOKU

Lo scopo del gioco è quello di riempire le caselle bianche con numeri da 1 a 9, in modo tale che in ogni riga, colonna e regione siano presenti tutte le cifre da 1 a 9 e, pertanto senza ripetizioni.

	8		3				9	4
3					4		7	
2				1	8	6		
4			8			1		
		7			3	4	6	
	5	8		4		3		7
		3	4	2	5		8	
6	4			8		5		
8					1			2



BARZELLETTE

Come si chiama la moglie del più grande tecnico ENEL?

DINA LAMPA

(per gli amici LAMPA DINA)



Come si chiama il più efficace dietologo giapponese?

KALA KILI

Lo disse Cesare, lo confermò Pilato
che il compito in classe va sempre copiato!



Qual è il colmo per un tennista?

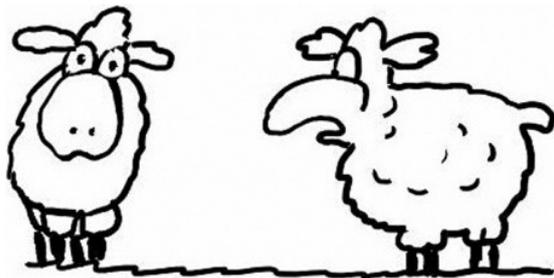
Ridere sempre alle battute

Un pachiderma apre il frigorifero e dopo averlo visto pieno di coche e
sprite esclama sconsigliato: “e le fante?”

Due pecore si fissano con aria di sfida.

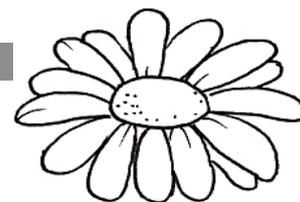
Dopo un po' una fa all'altra...

Beh?



Alessandro - Marco

RICETTE DAI MARI AI MONTI



PANZEROTTI ALLA MEDITERRANEA

Ingredienti per 4 persone: 270 gr. di farina, ½ panetto di lievito di birra, 300 gr. di pomodori, 250 gr. di mozzarella, basilico, sale q.b.

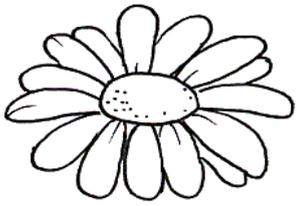
Preparazione: lavorare 250 gr. di farina in una terrina con il lievito sciolto in acqua tiepida, il sale e un dl. circa di acqua tiepida fino ad ottenere un impasto liscio ed elastico. Lasciarlo lievitare per 2 ore in un recipiente coprendolo con un panno. Ridurre a dadini la mozzarella, scottare i pomodori, pelarli, privarli dei semi e salarli. Stendere l'impasto, dividerlo in 8 parti e stenderli in dischi di 20 cm circa. Mettere al centro i pomodori, la mozzarella, 2 foglie di basilico e ripiegare i dischi di pasta. Sigillare con cura i bordi e pizzicarli con le dita in modo da far aderire bene i lembi della pasta. Spennellarli con un po' d'olio e infornarli a 200°C per 10 minuti.

RAVIOLI AI FUNGHI CON BURRO, SALVIA E FONDO DI CRUDO

Ingredienti per 4 persone: per la pasta: 300 gr. farina, 3 uova, sale q.b.; per il ripieno: 700 gr. di funghi (champignon o porcini), prezzemolo q.b., 4 cucchiaini di parmigiano grattugiato, 1 spicchio d'aglio, 1 piccolo peperoncino, 1 bicchiere di vino bianco, sale q.b.; per il condimento: dai 50 ai 100 gr. di burro (a preferenza), salvia q.b., 8 fettine tagliate spesse di fondo di prosciutto crudo.

Preparazione: creare una sfoglia impastando la farina con le uova e il sale e farla riposare chiusa in un canovaccio. In una padella soffriggere in un po' d'olio l'aglio e il peperoncino, aggiungere poi i funghi dopo averli puliti e tagliati a pezzi. Aggiungere un po' di sale e sfumare con il vino bianco. A fine cottura spegnere la fiamma e aggiungere il prezzemolo tritato. Aggiustare di sale, aggiungere il parmigiano grattugiato e mescolare il tutto. Stendere la sfoglia, ricavarne dei dischi, posizionare il ripieno tra ogni due e chiuderli pizzicando la pasta con le dita. In una padella fondere il burro, tagliare a dadini il fondo di prosciutto crudo e scottarlo. Aggiungere le foglie di salvia e farle diventare croccanti. Cuocere in abbondante acqua salata i ravioli per 4-5 minuti, aggiungerli al condimento e servire.

Buon appetito!



***Se non sei felice
prova
a lasciarti amare da Gesù***

Sponsored by G.O.D.

